

Benvenuto e discorso – Simposio CIB
6 settembre 2018 – Sant’Anselmo, Roma

Siamo lieti di avervi qui con noi a Sant’Anselmo, per questi giorni di riflessione sul carisma benedettino dell’accoglienza di cui si parla al Capitolo 53 della *Regola di San Benedetto*, “Tutti siano accolti come Cristo”. Un caloroso e fraterno benvenuto dai monaci che vivono e lavorano a Sant’Anselmo. La nostra speranza è che abbiate una gentile e generosa accoglienza tra noi, specialmente perché vediamo la persona di Cristo in ognuna di voi. Tutte voi portate a quest’incontro la ricchezza della conoscenza spirituale e dell’esperienza dell’ospitalità, del carisma dell’accoglienza, e la scoperta di Cristo in questo. Inoltre, voi portate una visione femminile che è molto apprezzata per il suo carattere speciale e la qualità distintiva dell’accoglienza. All’inizio di agosto, quando sono ritornato per un breve soggiorno alla mia comunità di Conception Abbey, ho avuto l’occasione di incontrare le Suore Benedettine con le quali siamo uniti dalla fondazione che fece la Svizzera nel 1870. Il caloroso benvenuto, l’amicizia rinnovata, e la vera promessa delle reciproche preghiere è servita a ricordarci la bella maniera femminile di accoglienza delle comunità delle Benedettine. Siamo lieti di avervi tra noi. Come saprete, alcuni Abati Presidenti verranno lunedì mattina per incontrarvi prima della loro partenza per l’incontro annuale del Sinodo dei Presidi che si terrà all’Abbazia di Montecassino, quest’anno. E sarò molto felice di accompagnarvi per l’udienza con Papa Francesco, questo sabato.

Il mio discorso a voi, stamattina, sarebbe davvero incompleto se non facessi riferimento alla grave crisi che la Chiesa sta attraversando, e che Papa Francesco ha portato alla nostra attenzione. La rivelazione dell’abuso sessuale di minori e l’insabbiamento di queste notizie sono stati un momento doloroso per la nostra Chiesa e una questione vergognosa e imbarazzante di fronte al mondo intero. Questa potrebbe essere la crisi più grave che la Chiesa abbia attraversato nei secoli, ed è un momento per la preghiera, la riflessione e il pentimento per tutti noi. Allo stesso tempo, credo che questo sia il modo divino di purificare il popolo di Dio e la Chiesa. Il problema dell’abuso sessuale è più grande di quello che abbiamo visto nella Chiesa; è a livello mondiale, e se non ci crediamo, vuol dire che vogliamo nascondere la testa nella sabbia. Riguarda gli istituti educativi, le professioni mediche, e ancor peggio, le famiglie. Adesso dobbiamo pregare, dobbiamo pentirci per ciò che ha ferito il Corpo di Cristo, e dobbiamo permettere a Dio di continuare la Sua opera di purificazione, così che le vittime di questi reati possano trovare guarigione e pace, se è possibile. La nostra preghiera, il nostro interesse, il nostro sostegno, il nostro incoraggiamento devono andare alle vittime affinché sappiano che non sono sole nel dolore; dobbiamo accompagnarle con la preghiera, con un cuore che sappia ascoltare, e con la speranza per il futuro. Sebbene sia difficile da capire, la nostra preghiera per loro, il nostro ascolto per loro, il nostro interessamento per loro può essere una tranquilla, umile, vera forma di accoglienza del cuore per vedere il Cristo sofferente in loro, favorendo la loro guarigione e la nostra conversione.

Ora volgiamo la nostra attenzione a un altro punto importante di questo simposio, una riflessione spirituale che può essere un contributo quotidiano al mondo dell’accoglienza e del benvenuto a Cristo nelle nostre vite e nelle vite di coloro che serviamo. Questo è ciò che facciamo ogni giorno, facendolo ogni giorno possiamo perdere il senso dell’importanza, dell’impatto, e dell’aiuto alla nostra crescita spirituale. Consideriamo come i Salmi riguardino il nostro incontro con Cristo e la nostra accoglienza per gli altri. Può essere un pensiero sorprendente, ma c’è molto nei Salmi che riguarda la conoscenza, l’esperienza, e la ricerca di Cristo nei momenti inaspettati delle nostre esistenze quotidiane.

Innanzitutto, ci chiediamo: “Chi è Gesù Cristo che incontriamo nei Vangeli”? Ci sono diversi modi di rispondere a questa domanda, ma dobbiamo considerare dapprima Cristo che fa la volontà di Colui che chiama *Abba*, attraverso il mistero pasquale. Gesù si è incarnato, ha risposto alla volontà di Dio con tutto il suo cuore, e ha scoperto che il cammino della volontà di Dio è il cammino dell’arrendevolezza. Dobbiamo ricordare che i Salmi sono le preghiere che Gesù ha imparato e fatto diventare parte della sua vita. I Salmi hanno insegnato a Gesù come rivolgersi al Padre e, anche, come capire il dolore e la gioia del suo popolo. Perciò, i Salmi erano “istruzioni” su come vivere la Sua vita, cercando la volontà di Dio, e ascoltando la voce del popolo di Dio attraverso i lamenti e la gioia, la sofferenza e la guarigione, il dolore e la lode, la desolazione e la fiducia, le imprecazioni e il ringraziamento. Più entriamo nel mistero pasquale di Cristo, più le nostre esperienze avranno un’influenza significativa nel modo in cui interagiamo con i membri della nostra comunità, i nostri amici, e gli ospiti che vengono tra noi, per trovare Cristo in tutti loro. Tutto ciò per una libera e pronta volontà di vedere *noi stessi* immersi nel mistero pasquale; in altre parole, le nostre esperienze hanno un vero significato. Non passiamo la vita da un’esperienza all’altra senza quella specie di riflessione che ci permette di vedere più chiaramente ciò che avviene nelle nostre vite in un modo che riguarda non solo i nostri pensieri, ma specialmente i nostri cuori. C’è un bellissimo testo di Madre Jean-Marie Howe, una badessa trappista che esprime questo pensiero con forza. “Il viaggio verso casa è un viaggio del cuore. La vita monastica è come un dito puntato all’interno, che indica il sentiero che porta al centro più profondo, al vero sé: il sentiero di *reditus ad cor*. Quando torniamo al cuore, torniamo a noi: sosteniamo che il paesaggio interiore del cuore è come il nostro. La vita monastica è un processo essenziale di risveglio del cuore dormiente, che libera la vita in noi, e segue la sua guida. (35) I Salmi aprono i nostri cuori alla voce di Dio che si esprime attraverso la fede e la fiducia, la gioia e il ringraziamento. Continua dicendo: “La vita monastica è in *essere*, piena di realtà spirituali, perché piena del Mistero di Cristo” (5) Come sappiamo, essere immersi nel Mistero di Cristo dà alla nostra vita un carattere pasquale.

Brevemente, consideriamo tre esperienze di Gesù, nel Vangelo, che ci portano nella sua vita, e troviamo un riscontro significativo nei Salmi. Così come troviamo queste espressioni di emozione e sentimento nella vita di Gesù, possiamo trovarle nelle nostre vite e in quelle degli altri. Questo diventa un modo per incontrare il Cristo che alberga in noi e in coloro che incontriamo. Le tre esperienze di Gesù nel Vangelo includono: 1) Delusione e frustrazione; 2) Desolazione, angoscia, e aggressività; e 3) Profonda gioia e ringraziamento.

- 1) Delusione e frustrazione – Ci sono molte volte, nei racconti del Vangelo, in cui Gesù insegna ai suoi discepoli alcuni aspetti del significato del Regno di Dio. Loro fanno delle domande che fanno capire che non hanno capito ciò che Egli vuole insegnargli o mostrargli. Gesù cerca di aprire la loro mente a una nuova saggezza, e a un diverso modo di vedere l’insegnamento di Dio per il bene dell’umanità. Eppure, non afferrano la profondità del messaggio di Gesù. L’esempio più significativo, che appare sia in Marco 9,31-32 e Luca 9,45, è quando Gesù parla della sua imminente passione, morte e resurrezione, e loro non comprendono, con una risposta muta e impaurita. È scritto: “[Gesù] insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo (Mc 9, 31-32). Qui, Gesù cerca di dire a quelle persone vicine a lui come vede la sua vita dispiegarsi in modo drammatico, verso la morte e una misteriosa risurrezione. L’incapacità dei discepoli di comprendere e la

riluttanza a chiedergli il significato di queste parole devono averlo deluso e frustrato, e forse anche ferito.

Il Salmo 31,14 recita: "Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita". Poi il Salmo 38, 12-13 recita: " I miei amici e i miei compagni si scostano dalle mie piaghe, i miei vicini stanno a distanza. Tendono agguati quelli che attentano alla mia vita, quelli che cercano la mia rovina tramano insidie e tutto il giorno studiano inganni". Il Salmo 55, 13-15 dice: " Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza! Camminavamo concordi verso la casa di Dio". Questi testi del Salterio riprendono l'esperienza di Gesù come abbiamo ascoltato nel Vangelo. Ora, qual è la sua importanza per noi?

Chi, tra noi, non ha sperimentato l'incomprensione, la frustrazione nel suo lavoro e negli sforzi, e la delusione per un risultato sperato? Queste esperienze ci portano alla vita pasquale di Gesù; ma le vediamo come qualcosa di salvifico delle nostre vite? Se consideriamo il piano che Dio ha per le nostre vite, e le esperienze di delusione e frustrazione come parte dell'invito ad essere uniti alla persona di Cristo, ciò diventa importante per noi e per il nostro servizio per gli altri. La nostra abilità di affrontare le difficoltà della vita e il loro valore salvifico ci permette di sentire in un membro della nostra comunità, in un amico, in un ospite, in uno straniero, la vera voce di Cristo. Come accogliamo Cristo in quella situazione? Innanzitutto, ascoltiamo attentamente, senza pregiudizio e giudizio. Nell'atto di ascoltare con coscienza, e cortesia, e ispirazione, noi accogliamo il Cristo che dimora in quella persona. E solo dopo che abbiamo ascoltato con attenzione possiamo fare una domanda o un commento, ed esprimere il nostro sostegno e incoraggiamento. Sì, la nostra lettura devota, *lectio divina*, dei Salmi, ci insegna e ispira ad accogliere Cristo in noi e negli altri.

- 2) Desolazione, angoscia, e aggressività – Basta ascoltare il grido di Gesù sulla croce per sentire la sua desolazione e angoscia nel ripetere (dal Salmo 22,2a) "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Il dolore, la solitudine e l'angoscia di quel momento per Gesù è difficile anche per noi da esprimere a parole, persino oggi. Qui in queste parole, il Vangelo e il Salterio si uniscono. Qui, Gesù ha usato parole di sconforto e sofferenza per esprimere questo momento del suo viaggio di ritorno al Padre. Per alcuni di noi, ci sono stati momenti simili in cui la vita è sembrata essere sull'orlo del disastro, per una malattia inaspettata, o una profonda perdita che ci ha tolto qualcosa di prezioso. Siamo saliti in croce con Cristo; ma ciò che è importante è credere che il nostro posto accanto a Cristo sia salvifico, non solo per noi ma anche per gli altri. Non è sufficiente dire che abbiamo sofferto; dobbiamo capire che la nostra sofferenza ha significato, valore, speranza, e conseguenze per noi e per gli altri. Nel nostro mondo di oggi, ci sono così tante persone che vengono nei nostri monasteri con vite spezzate e rovinate, schiacciate e distrutte. Ancora una volta, cosa possiamo fare per loro? Come possiamo proclamare loro il Cristo pasquale? Come possiamo dare loro speranza? Ancora una volta, dobbiamo prima ascoltare attentamente, rispettosamente e consapevolmente la storia che desiderano raccontarci. E in molti casi, queste persone non vogliono che noi diamo loro risposte perché potrebbero o non potrebbero esserci risposte a queste situazioni dolorose. Ma in alcuni casi, possiamo dire loro che la loro sofferenza ha un senso. In altri casi, come Maria e

i discepoli, possiamo solo stare con loro alla croce e assicurar loro di non essere soli; hanno qualcuno a cui importa, che è disposto a percorrere con loro il doloroso sentiero della sofferenza e che può aspettare con loro in silenzio mentre raccontano la loro storia. Avendo conosciuto l'angoscia, possiamo vedere l'angoscia di Cristo in un membro della comunità, un amico, un ospite o qualcuno che non conosciamo che ha bisogno solo di qualcuno che lo ascolti senza giudicare o avere una risposta a una situazione a cui non riesce a trovare soluzione.

Prima di concludere questo secondo punto, c'è un'altra idea da considerare in relazione al linguaggio aggressivo e violento del Salterio. Difficilmente, nel fare un discorso sui Salmi, qualcuno non chiede: "Come mai preghi con la lingua violenta dei Salmi? Perché manteniamo quella lingua come parte delle Scritture? Come mai un cristiano recita parole che augurano sofferenza e violenza a un'altra persona?" La sfida di questa domanda è che noi, come cattolici, crediamo che *tutte* le Scritture siano testi ispirati; Dio ci parla attraverso esse. Dopo molti pensieri e preghiere, sono giunto alla convinzione che quelle parole violente, ostili e distruttive sono una parte importante del nostro vocabolario di preghiera, specialmente in questo momento storico del nostro mondo e della nostra Chiesa. Proprio oggi, cose distruttive e ostili stanno accadendo alle persone buone nel nostro mondo, e le parole aggressive del Salterio ce lo ricordano. Dobbiamo ricordare che non solo preghiamo i Salmi per noi stessi, ma i Salmi possono essere fonte d'ispirazione per noi per pregare per gli altri; possono anche essere parole di guarigione per coloro che subiscono oppressione, paura o terrore. Solo per citare una situazione, possiamo pensare al popolo della Siria che è stato esiliato, costretto a emigrare e ha vissuto in condizioni di vita disagiata per oltre quattro anni. Quando preghiamo le parole violente di certi Salmi, possiamo essere la voce di queste persone sofferenti davanti a Dio, quando difficilmente trovano parole per lenire il dolore e la sofferenza che stanno sopportando. Dobbiamo stare attenti a non rendere le parole della nostra preghiera e della nostra liturgia troppo asettiche, troppo sterilizzate o troppo lontane dalle situazioni del nostro mondo attuale. Ed è positivo che ci sentiamo a disagio con tali espressioni di violenza e aggressività, mentre lottiamo per vivere il nuovo comandamento dell'amore insegnato a noi sia con l'esempio sia con la parola di Gesù; ciò dimostra le nostre sensibilità cristiane. Eppure, tutti e quattro i Vangeli raccontano l'atto violento di Gesù nel Tempio mentre rovescia i tavoli dei cambiavalute con una frusta in mano (Mt 21, 12-13 / Mc 11, 15-19 / Lc 19, 45 -48 / Gv 2, 14-22). Sebbene possiamo vedere quest'azione di Gesù come rabbia giustificata, è comunque rabbia che ha avuto un'espressione violenta. E non ha Egli subito atti di aggressione violenta, odio e ingiustizia? Questo è importante da ricordare. Gesù Cristo è venuto in prima persona a conoscere le debolezze dell'umanità peccatrice. Le parole violente e aggressive dei Salmi ci spingono a pregare con un nuovo atteggiamento di solidarietà verso coloro che, nel nostro mondo e nel Corpo di Cristo, sopportano ingiustizie e trattamenti crudeli.

- 3) Profonda gioia e ringraziamento - Quando pensiamo a Gesù che prega o ci insegna a pregare, il nostro pensiero va immediatamente al Padre Nostro. Ma c'è una breve sezione nei Vangeli in cui Gesù sperimenta una profonda gioia e ringraziamento per il suo rapporto con Colui che chiama *Abba*. Leggiamo troppo velocemente quel testo per renderci conto che è uno dei modi in cui Gesù ci insegna a pregare. Possiamo imparare dal suo esempio. Leggiamo in Mt 11, 25-26, "In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza». Notate che queste parole

sono rivolte a Dio. È come se Gesù avesse un'espressione spontanea di profonda gioia e gratitudine in se stesso. In questa sezione, Gesù ha dovuto affrontare situazioni di incredulità, una mancanza di comprensione del Dio misericordioso e amorevole dell'Alleanza che offre benedizioni a coloro che lo cercano. La realizzazione di chi è Dio, e di ciò che Dio vuole darci, porta Gesù a un moto spontaneo di lode, gioia interiore e ringraziamento. Allo stesso modo nel Vangelo secondo Giovanni, in cinque versi del capitolo 16, la parola "gioia" appare cinque volte: "la vostra afflizione si cambierà in gioia [...] la sua gioia che un bambino sia nato nel mondo [...] il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia [...] chiedete e riceverete, e la vostra gioia sarà piena "(versetti 20-24).

Il Salterio porta espressioni di profonda gioia. Il nome ebraico del Salterio, *tehillim*, letteralmente significa "lodi". Quindi, anche se la più grande categoria di Salmi sono le Lamentazioni, i Salmi, in ebraico, sono giustamente chiamati "Libro di Lodi". Leggiamo nel Salmo 108: 2c -5: " Il mio cuore è ben disposto, o Dio, io canterò e celebrerò le tue lodi con tutta la mia forza. Destatevi, arpa e cetra, io voglio risvegliare l'alba. Io ti celebrerò fra i popoli, o Eterno, e canterò le tue lodi fra le nazioni. Poiché la tua benignità è grande, giunge al di sopra dei cieli, e la tua verità fino alle nuvole". Nel Salmo 138: 1-3 leggiamo: " Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza". Il salmo 145 inizia: "O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre ". Ancora una volta, chi di noi non ha vissuto quei momenti in cui abbiamo conosciuto la presenza e il potere di Dio che opera in mezzo a noi, sentito i nostri cuori pronti a scoppiare per la gratitudine, e innalzato le nostre parole di ringraziamento a Dio per le benedizioni divine. In questo, accogliamo la "fine" del mistero pasquale nella nostra vita, la vita di grazia che viene dalla risurrezione di Cristo. Si potrebbe dire: "questa è una parola facile di benvenuto al Cristo che incontriamo". Ma c'è qualcosa di molto più profondo di questo. Piuttosto, incontriamo qualcosa di molto sacro, veramente santo e profondamente divino che ha infranto le nostre vite. A volte, è una gioia troppo profonda da esprimere, una gioia troppo sacra per essere condivisa con un'altra, o troppo meravigliosa per essere vera. Eppure questa gioia riflette il piano di Dio nelle nostre vite.

È una benedizione speciale condividere il "benvenuto di Cristo" nella vita di un'altra persona, vedere la loro gioia tangibile, ascoltare il loro cuore parlare e vedere la luce nei loro occhi. Ci sono momenti in cui un membro della comunità, un amico, un ospite o qualcuno che abbiamo appena incontrato condivide con noi un profondo spirito di gioia e gratitudine. Quanto è importante accogliere il Cristo risorto che ha "trasformato il loro lutto in danza", o ha permesso loro di riconciliarsi con qualcuno, o dato loro la possibilità di un nuovo inizio, o di guarire una relazione compromessa. Questo è un momento di privilegio speciale nella nostra vita di Benedettini, quando possiamo "accogliere Cristo" che viene veramente. A volte, il nostro compito è semplicemente ascoltare e mostrare gioia nella nostra espressione facciale, o dire "Dio sia lodato", per riconoscere la grazia di Cristo risorto che opera nella loro vita. Questi sono i momenti in cui il nostro silenzio, o poche parole, possono significare il massimo, poiché permettiamo al Cristo risorto di risplendere nelle parole di chi ci parla.

Infatti, amici miei, i Salmi che sono la nostra fonte quotidiana di preghiera ci forniscono una varietà di modi in cui Cristo può essere accolto. Oggi abbiamo considerato solo tre diversi aspetti di questo bellissimo mistero. Le possibilità di trovare espressioni umane di bisogno, paura, sofferenza, gioia o rendimento di grazie in queste preghiere della Bibbia sono numerose. Se siamo in grado di recitarle e pregare in un modo che le renda nostre, abbiamo un tesoro da condividere con gli altri dalla parola di Dio e dalle nostre esperienze di passaggio attraverso il mistero pasquale. Ogni esperienza diventa un momento per considerare più profondamente la mano di Dio che è sempre presente nelle nostre vite, attirandoci in quel cammino del cuore che conduce alla comunione con Dio per la quale siamo stati creati e per il quale abbiamo un profondo desiderio.